



DALL'INVIATO

Un po' di riequilibrio dopo le convulsioni di questi ultimi giorni mentre Jospin promette una riforma elettorale. Alla sinistra è andata - dopo l'Aquitania, il Limousin, la Bassa Normandia e la Provenza - anche l'Ile-de-France. Nuovo presidente è il socialista Jean Paul Huchon, che gode dell'appoggio del ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn. È stato eletto lunedì poco dopo la mezzanotte. Decisive sono state le pressioni dell'Eliseo e dello stato maggiore neogollista per sbloccare la situazione senza inquinamenti lepenisti. La regione parigina, da sempre in mano ai gollisti, era stata il trampolino di lancio dell'elezione di Jacques Chirac alle presidenziali del '95. Restano ancora in ballo il Midi-Pyrénées, la Bassa Normandia e la Franca Contea: in tutti e tre i casi i presidenti che erano stati eletti con i voti lepenisti si sono dimessi, il che fa pensare che si troveranno soluzioni al di fuori da compromessi tra destra ed estrema destra. Ma forse l'ultima parola non è detta anche per altre regioni. L'intervento di Chirac non è rimasto inascoltato: Jean Pierre Soisson, eletto in Borgogna con i voti di Le Pen, non ha escluso ieri di potersi dimettere nei prossimi giorni. Ieri inoltre si è riunito l'ufficio politico dell'Udf, la formazione centrista e liberale che più dei gollisti ha ceduto alle sirene del Fronte nazionale. Ha confermato la sospensione dai suoi ranghi dei cinque presidenti e li ha invitati formalmente alle dimissioni. Se queste non verranno rese, si procederà all'espulsione. La discussione in seno all'Udf è piuttosto ruvida. Il partito è sull'or-

Rimane l'incognita di che cosa faranno i cinque presidenti eletti con il voto del Fronte Nazionale

Alla sinistra la regione di Parigi

Jospin promette la riforma elettorale

Con il nuovo progetto sarà abolito il sistema proporzionale



lo della dislocazione. Ha creato perplessità - per esempio - che il suo fondatore, Giscard d'Estaing, avesse incoraggiato Charles Millon nel farsi eleggere con i voti frontisti presidente della regione Rodano-Alpi. Comprensivo verso Millon e gli altri quattro rimane anche Alain Madelin, capofila dei liberali. Altri invece, come Leotard, sono per la linea dura, in sintonia con Chirac.

Lionel Jospin è intervenuto ieri all'Assemblea nazionale presentando un dibattito «di politica generale» in una delle prossime sedute, alla luce di quanto accaduto negli ultimi giorni. Si è anche impegnato a presentare quanto prima un progetto di riforma elettorale, in particolare per l'abolizione della proporzionale alle regionali, come indicato dal capo dello Stato nel suo messaggio. Complessiva-

mente le forze politiche, fatta eccezione per Le Pen, hanno unanimemente salutato l'intervento del presidente. La temperatura politica del paese è scesa ieri di qualche grado, ma le esitazioni all'interno dell'Udf e l'incognita sulle intenzioni dei 5 presidenti contribuiscono a conservare un'atmosfera febbricitante.

G. M.

Il presidente francese Jacques Chirac è benvenuto all'Eliseo al Premier inglese Tony Blair

Rebours/Ap

Nuova popolarità e prestigio per l'Eliseo

Chirac era «imbalsamato»

Ora si riprende la scena

DALL'INVIATO

PARIGI. Dicevano i sondaggi che da qualche settimana, in particolare dopo la mancata guerra in Irak, Jacques Chirac avesse ritrovato i favori del pubblico, contento di lui in misura del 58%. Ma dicevano gli analisti più avvisati di Francia che questo capitale di fiducia e simpatia fosse come bloccato e non spendibile, che premiasse la persona ma che questa persona fosse prigioniera da una parte dei guai della destra, e dall'altra dalle fortune del primo ministro di sinistra, Jacques Chirac era insomma simpatico ma imbalsamato. Ma ecco il trauma della scorsa settimana, ecco porsi qui e adesso - accade poche volte in un secolo - un problema dirompente di democrazia e valori repubblicani. Detto senza cinismo: un'occasione sperata per il capo dello Stato. Chirac ha giocato il suo ruolo di garante costituzionale, e di colpo ha ritrovato quello spazio politico che pareva perduto. Ha parlato per tutti, ma ha anche ridato legittimità e onore ad una destra fellona che era sul punto di perdersi. Philippe Seguin e Francois Leotard non controllavano più le loro truppe, Chirac le ha bruscamente richiamate all'ordine.

Nello stesso tempo Chirac ha riconquistato un primato che Lionel Jospin gli insidiava. Il primo ministro aveva già parlato una volta delle «due teste» al vertice dello Stato, confinandolo il presidente nei suoi quartieri dell'Eliseo. Quest'ultimo non aveva gradito. Lunedì sera Chirac non ha soltanto additato Le Pen al pubblico disprezzo, ma ha anche indicato alcuni cantieri di riforma - ha

promesso di aprire al più presto. Poco importa se erano già presenti nel suo programma elettorale. È Chirac ad apparire l'iniziatore. Si tratta di alcune riforme costituzionali (il divieto del cumulo tra mandati parlamentari e locali, la creazione di un referendum di «iniziativa minoritaria» che consenta all'opposizione di proporre una consultazione referendaria con le firme del 10% dell'elettorato) e della riforma elettorale. Il primo ministro appare muoversi così, per la prima volta, nel segno tracciato dall'inquilino dell'Eliseo. Si è ristabilita una sorta di gerarchia: il premier governa, ma il presidente comanda.

Qualche visitatore dell'Eliseo confida che Chirac ha un pensiero fisso: l'elezione presidenziale del 2002 alla quale vorrebbe ricandidarsi. Gli manca lo strumento principale: un partito unito, un movimento solido dietro di lui. Lavora per la fusione tra liberali e gollisti, malgrado la contrarietà di Philippe Seguin. Ha dalla sua tenori del calibro di Edouard Balladur e Raymond Barre. Ma soprattutto il suo desiderio incontra quell'esiguità imperiosa di ricomposizione della destra emersa in questi giorni, alla quale anche Seguin dovrà piegarsi. Chirac ha incassato ieri la «gratitudine» del centrista Francois Bayrou, le «felicitazioni» del liberale Francois Leotard, oltre naturalmente ai ringraziamenti della famiglia gollista al gran completo. È un po' come se avesse messo le basi di un futuro consenso. La strada è ancora lunga ma l'Eliseo - Mitterrand insegna - è un ottimo mezzo di trasporto.

G. M.

Anche il vice Megret lo ha lasciato solo ad invischiarsi nella sua megalomania

Le Pen in frenata

Alla fine costretto in difesa dall'offensiva ingaggiata dall'Eliseo

DALL'INVIATO

PARIGI. La prova del nove dell'efficacia dell'intervento televisivo di Jacques Chirac l'ha fornita lo stesso Jean Marie Le Pen. Schiumava, in tv, e sibilava veleni quasi rantolando. Se lunedì sera aveva definito «infami» le parole del capo dello Stato ieri è andato oltre, qualificando il discorso di Chirac non solo come una «diffamazione di Stato» ma anche come «un appello alla violenza di cui dovrà assumersi la responsabilità». La minaccia è chiara. Maneggiando parole e concetti con antica abilità tribunitia, Jean Marie Le Pen avverte: se accadrà qualcosa di spiacevole non sarà colpa mia ma di Chirac. Non invita esplicitamente le sue truppe a smettere il doppiopetto e ritirarsi fuori i manganeli. Ma in un certo modo le autorizza a farlo, per «difendersi» dall'offensiva ingaggiata dal primo dei francesi. È una vecchia tattica di Le Pen: muoversi sulla doppia lama delle parole, far passare messaggi in modo obliquo ma chiaro al contempo. A Chirac che accusa il Fronte nazionale di essere «razzista e xenofobo» ha così risposto: «Noi siamo solo patrioti e francofili». Patriottismo, e non razzismo, sarebbe considerare i francesi «fusione unica di virtù romane, germaniche e celtiche», il che esclude quattro milioni e mezzo di francesi di origine maghrebina dai diritti di cittadinanza. Francofilia, e non xenofobia, sarebbe introdurre la «preferenza nazionale» con legge dello Stato. Oppure, nella giornata mondiale di lotta contro il razzismo, tappezzare i muri di Vitrolles - comune governato da Bruno Megret - con manifesti che denunciano «il razzismo antifrancese». Altro esempio, quando Le Pen cita «il grande Olocausto del '48». Nessuno può negare che si trattò di un grande olocausto. Ma per lui il punto non è questo. Si tratta piuttosto di togliere a quella parola la sua

unicità, il suo tratto antisemita così come si è espresso nel corso del secondo conflitto mondiale. Sceglie una strada indiretta, ma ci arriva lo stesso.

Abilissimo in questo genere di «comunicazione», Le Pen si è però ritrovato con le unghie spuntate dalla chiarezza con la quale Chirac ha definito il suo movimento, distinguendone i dirigenti dagli elettori. La settimana scorsa per il Fronte nazionale si era aperta un'autostrada. I casellanti - nella fattispecie i notabili della destra - avevano alzato le sbarre e non gli avevano chiesto alcun pedaggio. Ma sabato Le Pen, come spaventato dal nuovo viaggio e dall'inedita velocità di crociera, aveva dato un brutale colpo di freno. Si era candida-

anima gollista che ancora si aggira per i corridoi dell'Eliseo. Il fendente di Chirac, che ha dato valore nazionale e repubblicano all'antilepenismo, non se l'aspettava proprio.

Per il Fronte nazionale ora si apre, con maggiore asprezza, la stagione dei coltelli. Dopo aver invaso i teleschermi per settimane, ieri Bruno Megret ha lasciato tutto lo spazio al suo ingombrante patron. A Marsiglia ci si era chiesti perché diavolo non si fosse candidato lui, anziché Le Pen, alla presidenza della regione. Megret avrebbe sicuramente gettato maggiore scompiglio nella fila della destra di quanto sia riuscito a fare Le Pen. Sarebbe stato un patto con il diavolo, ma non proprio con Satana in persona.

Dicono in Provenza che Megret abbia lasciato fare, lasciando il suo capo impigliarsi nella rete della propria megalomania. Naturalmente se ai due chiedete di eventuali rivalità interne la risposta è unanime: ma quali rivalità, le decisioni le prende l'ufficio politico e il suo presidente, Jean Marie Le Pen, se ne assume la piena responsabilità. Ma gli



«Dal presidente un discorso che è diffamazione di Stato. Un appello alla violenza di cui dovrà assumersi tutta la responsabilità»

to per la presidenza della Provenza e aveva offerto in cambio il suo appoggio alla destra per l'Ile-de-France. Sapeva, il vecchio navigatore (era deputato già nel '56 per il movimento poujadista, eccellente scuola di demagogia), che un baratto del genere, brutalmente messo in tavola, sarebbe stato la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso. E così è stato. Le Pen ha ottenuto un doppio risultato: ha ridimensionato le voglie di nuove alleanze di Bruno Megret e ha ridato al Fronte un po' della verginità perduta. Ma per una volta aveva sottovalutato la vecchia

eventi di questi ultimi giorni dimostrano bene l'esistenza di due linee. A Megret, più che a Le Pen, interessa che il partito produca i suoi notabili, che giochino ad armi pari con gli altri e che si cimentino al governo di comuni e comunelli. A Megret si presta ora l'ambizione di scalare il municipio di Marsiglia, formidabile centro di potere e soprattutto enorme serbatoio di clientela. L'operazione non è impossibile: in città, come in Provenza, il Fronte nazionale è pur sempre il primo partito.

Gianni Marsilli

La terza via di Blair davanti all'Assemblea

Esiste una «terza via» tra il liberismo e la rigidità stalinista. Ed è la via che Tony Blair intende percorrere sino in fondo. Di questa «terza via» made in England il premier britannico ha parlato all'Assemblea Nazionale francese. «La gestione dell'economia non è né di sinistra, né di destra - ha sottolineato Blair -. Essa è buona o cattiva». Il Blair-pensiero rigetta un ruolo dirigista dello Stato nell'economia. Ciò che conta, afferma, «è mettere gli uomini all'altezza del cambiamento economico, investendo sull'educazione, la qualificazione professionale, la tecnologia e le infrastrutture». Il leader laburista ha insistito sulla necessità di rilanciare lo «spirito d'impresa» ed ha annunciato, in accordo con il suo omologo francese Lionel Jospin, «una collaborazione franco-britannica per mettere a punto un progetto di sostegno alle piccole imprese». La sicurezza sociale, la difesa dei diritti degli occupati, osserva ancora Blair, non è, o comunque non deve essere in contrasto con la necessaria flessibilità della forza lavoro: «Sia le imprese che i lavoratori - devono accettare la sfida del cambiamento».

ORGANIZZAZIONE A GESTIONE FIERE

MARCO

FERRARA

WORLD BILLIARD FEDERATION

FEDERAZIONE ITALIANA BILIARDO SPORTIVO

COMUNE DI FERRARA

PROVINCIA DI FERRARA

MIBS

MOSTRA ITALIANA BILIARDO SPORTIVO

26-29 MARZO '98 - FERRARA

QUARTIERE FIERE - VIA BOLOGNA, 534

AUTOSTRADA A13 (BO-PD) - USCITA FE SUD

Bus Navetta LINEA F (Stazione FS - Fiera)

un grande evento!

CAMPIONATO DEL MONDO 5 BIRILLI

TORNEO GRANDE SLAM DI POOL PALLA 9

MEETINGS DI BOCCETTE E STECCA

ARTUSI

ORARIO: Tutti i giorni dalle 10,00 alle 24,00 - Per informazioni: Tel. 0532/90.07.68